

IL GIORNALE DELLE MOSTRE

Galleria Borghese

Picasso scultore timido e geniale

Una straordinaria retrospettiva schiera 55 opere in dialogo con Bernini e i marmi antichi. Ma lui non amava esporre questo lato della sua genialità

Ogni giorno, il cardinale Scipione Borghese lasciava il suo palazzo a Piazza Fontanella Borghese e si recava nella Villa Pinciana, dove aveva allestito la sua mirabile collezione sulla base delle capricciose e illuminanti compresenze stilistiche frutto di varie interpretazioni del Classicismo. Tanto che al giovane Bernini apparve come una vera foresta di statue. Lo stesso effetto dovette esercitare Roma sul giovane Picasso durante il suo viaggio in Italia nel 1917, quando poté confrontarsi per la prima volta in situ con la scultura dell'antichità e con il Rinascimento. La visita alla

«Testa di donna (Marie-Therese)» (1931) di Pablo Picasso, Antibes, Musée Picasso

Galleria Borghese gli consentì di vedere da vicino le sculture di Bernini. La mostra alla Galleria Borghese terrà conto della sua esperienza di contatto con l'arte italiana per tornare a riflettere su grandi temi legati alla pittura e soprattutto alla scultura dal Rinascimento in avanti. In una piccola stanza il potente preloso affrontava il lavoro giuridico. In quella Villa, oggi sede della **Galleria Borghese**, dal 23 ottobre al 3 febbraio è aperta «**Picasso. La scultura**», la prima mostra in Italia interamente dedicata al linguaggio plastico del maestro spagnolo, ideata per il museo dalla direttrice Anna Coliva che, nel 2017, con Laurent Le Bon, direttore del Musée Picasso di Parigi,

hanno inserito nel programma internazionale «Picasso-Méditerranée». Sostenuta da Fendi, partner istituzionale del museo romano, la mostra è curata dalla Coliva e da Diana Widmaier-Picasso, nipote dell'artista, fondatrice della DWP Edition (Diana Widmaier-Picasso Edition) che ha l'obiettivo di realizzare un catalogo ragionato della produzione scultorea di Picasso. «Casa della scultura per eccellenza, da molti anni la Galleria Borghese porta avanti un'indagine su questa disciplina attraverso maestri attivi in secoli diversi, tra i quali Alberto Giacometti, spiega la Coliva. La mostra sulla scultura di Picasso, alla quale stiamo lavorando dal 2015, non ha un andamento cronologico;

le opere sono invece accostate e posizionate in relazione alla collezione Borghese. Nella sua strepitosa raccolta il cardinale scelse le sculture, comprese quelle di epoca greco-romana, per la multiformità di stili, di materia e di intenti culturali, lasciando un segno nella Roma dei primi venticinque anni del Seicento. Non è un caso che il collezionista, davvero vorace, aveva sistemato liberamente le sculture, senza creare una galleria, come invece nel caso dei Giustiniani». La mostra riunisce 55 opere di Picasso, databili tra il 1905 e il 1961, alcune esposte per la prima volta, permettendo l'esplorazione di temi diversi. L'allestimento occupa i due piani della Galleria. Tra le opere esposte, 29 provengono dal Musée national Picasso-Paris, come i bronzi «Testa femminile (Fernande)» (1906), «Metamorfosi I» (1928), «Donna seduta» (1929), «Donna con arancia» (1934), la famosa «Capra» (1950) assemblata con oggetti trovati nella spazzatura e poi fusa in bronzo. Altri prestiti sono stati concessi dalla Fondation Beyeler di Basilea, da cui proviene il ritratto di Dora Maar (1941), dal Musée Picasso di Antibes e da collezioni private.



Galleria Nazionale d'arte moderna

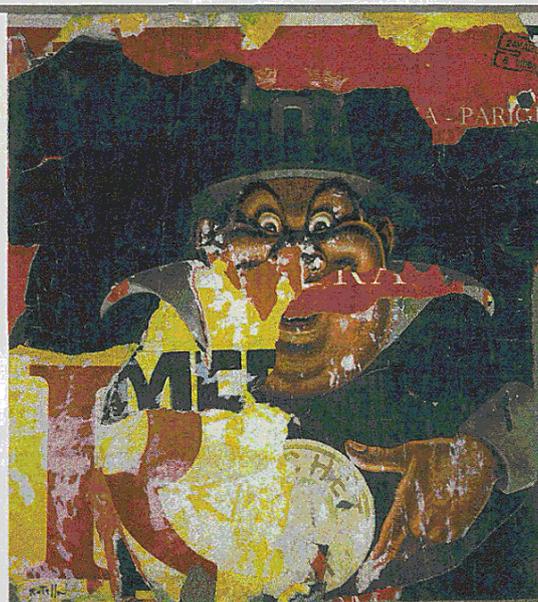
Rotella, uno street artist al museo

Uno spettacolare allestimento «urbano» per la mostra del centenario

È stato lo stesso **Mimmo Rotella** a creare nel Duemila la Fondazione a suo nome, mentre il **Mimmo Rotella Institute** nasce dodici anni dopo per volere della moglie Inna e della figlia Aghnessa, che nel luglio 2017 è diventata presidente della Fondazione. Per il centenario della nascita dell'artista, a ormai quasi 13 anni dalla sua scomparsa, le due istituzioni, con il supporto della Regione Calabria, lo hanno voluto ricordare con tre mostre. Una è la monografica alla Galleria Christian Stein nelle due sedi di Milano e di Pero, inaugurata lo scorso maggio e che si chiude il 13 ottobre. «**Mimmo Rotella in città**» dal 7 ottobre al 31 gennaio, alla **Casa della Memoria** di Catanzaro (la casa-museo restaurata e aperta nel 2005 da Rotella nella sua città

natale), propone invece un intreccio di opere, documenti ed elementi biografici che mettono bene in risalto i legami dell'artista con la sua terra d'origine; e intanto si apre questo spazio culturale ai giovani e alla città, anche grazie alla biblioteca d'arte contemporanea arricchita per l'occasione. «**Mimmo Rotella Manifesto**», dal 30 ottobre al 10 febbraio alla **Galleria Nazionale d'arte moderna** di Roma, è infine la più vasta e completa retrospettiva mai realizzata sull'artista, con oltre 160 opere, a cura di Germano Celant, curatore del *Catalogo ragionato* (il primo volume, 1944-61, è uscito a marzo 2017, il secondo, 1962-73, è in preparazione), con Antonella Soldaini, direttrice del **Mimmo Rotella Institute**. La mostra romana si concentra so-

prattutto nel salone centrale, allestendo in maniera sorprendente e originale, come fosse una piazza urbana circondata da mura di palazzi. Dovendo esporre un numero elevato di lavori per fornire un'antologia esaustiva ma anche in considerazione del linguaggio utilizzato da Rotella, la «piazza» e i suoi «edifici» sono tappezzati con sei grandi cartelloni del formato in media di tre per dieci metri circa. Il pubblico si muove dunque in un contesto urbano. Ognuno di questi sei «insiemi-manifesto» è dedicato a una delle tecniche principali dell'artista: i décollage dei manifesti cinematografici prodotti a partire dall'«*Illuminazione zen*» del 1953, come Rotella stesso la definì la sua folgorante illuminazione; e poi i coevi «retro d'affiche», i riporti foto-



«Le cachet» (1960) di Mimmo Rotella

I colori delle 12 tribù d'Israele

Dall'11 ottobre al 31 dicembre l'artista israeliana **Beverly Barkat** (Johannesburg, 1966) espone a Roma l'installazione «**After the Tribes**» (nella foto): alta 4 metri, dialoga con i colori e le forme degli affreschi scenografici che coprono le pareti del Salone delle Vedute nel **Museo Boncompagni Ludovisi** che rappresentano alberi e viali del parco. «**After the Tribes**» è una struttura di quadri in metallo che contiene dodici pannelli rotondi in acrilico di un metro di diametro: ciascuno colorato, con un sapiente lavoro artigianale, in uno stile ispirato all'Espressionismo



astratto contemporaneo. Ogni pannello rappresenta una delle dodici tribù dell'antica Israele: ciascun pannello comunica il suo nome e la sua storia attraverso la tradizione cromatica che ha distinte nei secoli le tribù, la stessa che gli antichi Sacerdoti ripetevano nei loro preziosi, lucenti pettorali. «*Il loro bagliore*, spiega la curatrice della mostra, *Giorgia Calò, faceva apparire in rilievo le lettere dei nomi d'Israele*» e quei bagliori

esercitavano un'energia e un'influenza spirituale. Il Sacerdote «*portava così sul cuore le dodici tribù per collegarle con l'energia cosmica*». Una mostra quella di Beverly Barkat, che costituisce un omaggio ai 70 anni della nascita del suo Paese: l'esposizione avviene su invito dell'Ambasciata di Israele e del Polo Museale del Lazio con il supporto di Nomad Foundation. L'installazione vuole dunque offrirci anche, oltre l'immagine, una sintesi di storia del popolo ebraico unito nella diversità a formare la sua identità nazionale. □ **Edek Osser**

La politica si fa in due

In un'epoca definita post-ideologica è ancor possibile fare un'arte

politica? Se la domanda posta da Mario Merz nel 1968 (riprendendo la celebre frase di Lenin) era «*Che fare?*», quest'ultima, ancora valida, non può avere nell'ottimismo della volontà la sua risposta. O comunque non può averla nella mobilitazione politica irregimentata. Eppure un'arte politica è ancora possibile e praticata; non solo dagli artisti «utopisti-attivisti», ma anche da chi ha uno sguardo più disincantato e, per questo, più penetrante. **Claire Fontaine**, il duo artistico nato nel 2004 da una collaborazione tra James Thornhill e Fulvia Carnevale e, in questo panorama, senza dubbio una delle voci più interessanti e acute dello scenario artistico internazionale. Fino al 30 ottobre è



possibile vederne le opere presso la galleria **T293**, che accoglie Claire Fontaine nel nuovo spazio di Trastevere. Nella mostra dal titolo «**Tutto è comune**», nei quasi 400 mq della galleria, si intervallano, con la consueta efficacia comunicativa di Claire Fontaine, una grande installazione e una decina di lavori recenti rielaborati per l'occasione. Nella foto, «*Untitled (in vous intoxique)*», 2018. □ **Silvano Mangano**

IL GIORNALE DELLE MOSTRE ROMA

Scuderie del Quirinale

La forza della seduzione

Nel bimillenario della sua morte, una mostra celebra il poeta latino Ovidio

Nel mondo antico, il poeta latino **Ovidio** rimane il più grande cantore dell'amore e della sua forza di seduzione e di piacere. La fama del poeta, che dal Medioevo giunge fino al Rinascimento, per affievolirsi a tratti soltanto in epoca moderna, è legata essenzialmente all'*Ars amatoria* e alle *Metamorfosi*. Verseggiatore straordinario, animato da un'immaginazione seducente, da un'intelligenza sottile e complessa, Ovidio coglie nel profondo l'indole della società romana che, sotto l'abile governo di **Augusto**, preferisce godersi la pace, il lusso e i piaceri della vita e quindi una poesia di evasione. Al centro della sua opera è l'amore



sensuale, che in epoca giovanile sente come puro piacere, sorgente di libertà e di felicità, mentre in epoca adulta si manifesta in una grandissima violenza fisica (eppure è uno straordinario interprete dell'animo femminile). Nell'ambito delle celebrazioni per il bimillenario della sua morte, le Scuderie del Quirinale gli dedicano, dal 17 ottobre al 20 gennaio, la mostra **«Ovidio. Amori, miti e altre storie»**, curata da **Francesca Ghedini**, archeologa e docente dell'Università di Padova, che ha cercato di restituire la «capacità imma-

ginifica» di Ovidio e l'assoluta modernità di rappresentare l'amore nelle sue labirintiche sfaccettature. Sono esposte oltre duecento opere, dall'epoca greco-romana fino al Settecento, tra cui **sculture, affreschi pompeiani, gemme intagliate, monete, oggetti d'arredo, codici miniati, dipinti**. Poco si sa della concezione della mostra, perché le Scuderie hanno scelto di mantenere la riservatezza sul progetto espositivo. Siamo comunque riusciti a intervistare la curatrice, che ha individuato le linee guida della mostra nel restituire in tutta la loro suggestione visiva i versi ovidiani, mettendo in gioco concetti come «bellezza» ed «eros»: «Da oltre dieci anni il poeta di Sulmona è al centro di un progetto di ricerca da me coordinato



Venere «callipigia» (II secolo d.C.), collezione Farnese, Napoli, Museo Archeologico Nazionale, e ritratto di Marcello (25-20 a.C.) della collezione della Fondazione Sorgente Group

con l'aiuto di **Isabella Colpo** e **Giulia Salvo**, nato all'interno dell'ateneo di Padova, al quale hanno collaborato colleghi, dottorandi, studenti. Abbiamo indagato la sua feconda produzione letteraria, non soltanto come strumento per ricostruire la cultura e l'epoca in cui viveva, ma anche le ragioni della sua fortuna dall'antichità a oggi. Dopo convegni, seminari e pubblicazioni innumerevoli (credo che abbiamo superato le duecento unità di contributi a stampa) mancava una mostra».

Publio Ovidio Nasone (43 a.C.-17 d.C.) si stabilì giovanissimo a Roma, dove frequentò i letterati, tra i quali **Orazio**, e la corte di **Augusto**. Dopo aver esercitato magistrature minori, viaggiato ed essersi sposato tre volte (soltanto il terzo matrimonio lo renderà felice), divenne famoso con l'*Ars amatoria*, pubblicata nei primi anni dell'era volgare. Le *Metamorfosi* sono un poema di maggiore respiro, ma nel momento in cui stava componendo i *Fasti* sui miti legati al calendario romano, nell'8 d.C. gli fu imposto l'irrevocabile esilio a **Tomì** (odierna Costanza) sul **Mar Nero**, dove finirà i suoi giorni. «Le ragioni dell'allontanamento di Ovidio da Roma sono piuttosto ambigue, in qualche modo concorre uno scontro con **Augusto**, spiega **Ghedini**, è possibile che l'imperatore condannò la maniera dissacrante con cui Ovidio tratta gli dei, spesso come divinità dalle pulsioni erotiche esterne sotto forma di stupris». Tra le più straordinarie opere in mostra c'è il sensuale marmo della **Venere «callipygia»** (Museo Archeologico Nazionale, Napoli), il ritratto di **Marcello** della collezione della Fondazione Sorgente Group, trenta codici miniati, selezionati da **Federica Toniolo**, tra cui il primo di soggetto ovidiano (Biblioteca Nazionale, Napoli), che fanno da cerniera tra l'epoca antica e il resto delle sezioni della mostra. Diverse sale illustreranno quindici miti delle *Metamorfosi*. Infine una sorta di straordinaria apertura sull'arte moderna.

□ F.R.M.

Picasso

Completa la mostra un nucleo documentario di fotografie inedite scattate nell'atelier dell'artista e un video sul processo creativo delle sculture. La scultura costituisce per Picasso una pratica costante e insostituibile soprattutto nelle fasi rivoluzionarie della sua ricerca. «Liberando le sue pulsioni primigenie, affonda le mani nella materia, la plasma, la manipola nello spazio reale, riesce così a "trovare" la nuova idea, che poi passa nella pittura, alla quale fa ritrovare la sua "fisicità", con gli stimoli che gli provengono dalle avanguardie artistiche come anche dall'attualità della storia, chiarisce la Coliva. Per Picasso esiste soltanto l'unità dell'opera d'arte», che lega per sempre il suo lavoro al presente. Allo stesso modo la *Galleria Borghese* con il suo contenuto, volutamente estraneo a certe definizioni accademiche, continuamente si riattualizza sotto lo sguardo del visitatore». Il rapporto di Picasso con la scultura è stato eccezionale: «I collage e gli assemblaggi del periodo cubista sono pieni di oggetti presi dalla vita quotidiana, non

sempre usati (scatole di cioccolatini, carta da parati, corde...), aggiunge **Diana Widmaier-Picasso**. Picasso è rivoluzionario perché ci costringe a guardare allo spazio e alla forza di gravità in un modo radicalmente nuovo. **Bernini** è l'altro maestro innovativo della storia dell'arte. Il modo in cui Picasso ha utilizzato la lamiera di metallo nel gruppo «*Donna con Bambino*» (1961), permette di esplorare più profondamente il dinamismo dell'«*Apollo e Dafne*» (1622-25) di **Bernini** durante la mostra». Picasso era poco propenso a esibire la sua opera plastica. Soltanto le mostre al *Centre Pompidou* di Parigi (2000) al *MoMA* di New York e al *Musée Picasso* di Parigi (2015-16) si sono focalizzate sul suo fondamentale ruolo in questo campo dell'arte: «Come componente essenziale della sua opera, l'ha protetta e tenuta nascosta per un lungo periodo, conclude la *Widmaier-Picasso*. Anche se il suo mercante *Kahnweiler* pubblicò un album con le sue sculture illustrate dalle fotografie di *Brassai* (1949) poco dopo il secondo conflitto mondiale, il suo lavoro scultoreo è stato svelato al pubblico nelle retrospettive organizzate a Parigi, Londra e New York tra il 1966 e il 1968».

□ **Francesca Romana Morelli**

Rotella

grafici su tela emulsionata degli anni Sessanta, gli «artypos» anche nelle più tarde versioni «plastiques» degli anni Settanta, i «blan» dei primi anni Ottanta ricoperti da veline monocrome, i manifesti strappati con sovrappiù, i décollage monumentali degli anni Novanta e Duemila. «Uno spostamento linguistico continuo, sotto-linea **Antonella Soldaini**, che dimostra il forte gusto per la sperimentazione, tipico della personalità dell'artista». A questi si aggiungono, nelle banche, documenti, disegni, piccoli dipinti su tela o su carta (tra cui degli «effaçage» e dei frottage dei primi anni Settanta), fotografie, cataloghi, lettere e così via. Non potevano mancare il «Manifesto dell'Epistaltismo» da lui redatto nel 1949, il disco «Poemi fonetici» del 1975, i diari, le testimonianze sull'infinito di rapporti col mondo dell'arte: **Accardi**, **Capogrossi**, **Fontana**, i **Nouveaux Réalistes**, **Julian Schnabel**, **Carlo Cardazzo** e **Sidney Janis**, il sodalizio con **Pierre Restany**, il critico che lanciò il «Nou-

veau Réalisme», una sorta di risposta europea alla **Pop art** americana, che durerà tutta la vita; e ancora **Tommaso Trini**, **Giulio Carlo Argan** e **Palma Bucarelli**, che per la *Galleria Nazionale d'arte moderna* acquisì opere fondamentali come il retro d'affiche «*Spirito di Dharma*» del 1960, assieme al «*Collage 12*» del 1954 tra i più noti pezzi in mostra. In tutto sono presenti circa 30 lavori mai esposti prima, alcuni completamente inediti, altri solo riprodotti in qualche pubblicazione o nel catalogo ragionato. Poi ci sono opere rare come i retro d'affiche «*Geografia del muro*» (1960) e «*31 gennaio*» (1958), il *blank* «*Bevete Coca-Cola*» (1982), i décollage tardi «*Ritratto di Asinka*» (1995) e «*Mirabilia*» (2004), visto solo una volta a **Locarno**. Alle due estremità del salone-piazza, fuori da esso, due spazi integrano la mostra sugli aspetti performativi e gli esempi scultorei di **Rotella**, con filmati dagli anni Cinquanta e la serie di dieci sculture in porcellana colorata dei «*Replicanti*» del 1990. Il catalogo è pubblicato da **Silvana Editoriale**, con testi inediti

□ **Federico Castelli Gattinara**

Scena senza attori

Con «*Treatise on Ancient Design*», allestita da **Magazzino**, **Yan Xing** (1986) porta avanti la sua indagine sulla mostra come medium e come dispositivo narrativo. Fino al 10 novembre la *galleria* viene trasformata in uno spazio ambiguo. Le due sale principali sono rivestite da una nuova pavimentazione e da una zoccolatura in travertino che ricorda ambienti risalenti agli anni Trenta, memori di un modernismo che rimanda a qualcosa di conosciuto ma non chiaramente identificabile. Stessa sensazione per le stampe appese alle pareti che rimandano a un passato in cui è possibile cogliere una visione utopica che, ormai quasi un secolo

fa, ha accumulato sia l'arte sia il pensiero politico della modernità. Ma in **Xing** non c'è mai la denuncia politica esplicita, anzi, è proprio quello che ci rifiugge e che condanna in molti artisti cinesi contemporanei che, secondo lui, fanno ciò che il pubblico occidentale si aspetta da loro. Quello che **Xing** fa è invece creare scenari drammatici con personaggi assenti. □ **SI.M.**

Polaroid antropomorfe

La stagione 2018-19 dell'**American Academy** è dedicato al tema del corpo umano nel dibattito artistico dai primi anni del '900 a oggi: dall'11 ottobre al 9 dicembre è la volta di una personale di **Paolo Gioli** a cura di **Peter Benson Miller**. Nato vicino a **Rovigo** nel 1942, dal 1968



Gioli utilizza il cinema, la fotografia e il video accanto a medium più tradizionali. «*Anthropolaroid*», il titolo della mostra, rimanda a un suo testo del 1979, ripubblicato in catalogo e per la prima volta tradotto in inglese. Nella polaroid ha trovato lo strumento più adatto alla sua ricerca, con la fotografia istantanea che trasferisce poi su supporti diversi, soprattutto carta e seta. I suoi polaroid transfer (32 quelli in mostra datati dal 1978 al 2010, provenienti da una collezione privata e alcuni mai esposti, nella foto «*Autcanatomie*», 1987) hanno per soggetto il corpo umano o parti di esso. □ **F.C.G.**

Metafisica metacrilata

Nel maggio 1968 a Roma, **Plinio De Martiis** conclude l'attività della *Galleria della Tartaruga* con il «Teatro delle mostre»: ogni giorno un artista interviene con un happening. **Gino Marotta** (1935-2012) crea una «Foresta di menta», file serrate di fettucce di plastica che scendono dal soffitto, che i visitatori attraversano fino a uscirne. Negli anni Sessanta **Marotta**, come **Pascali**, **Festa**, **Tacchi**, utilizza materiali industriali usati nella vita quotidiana, per creare degli artifici barocchi della natura. Un focus su **Marotta** è proposto da **Erica Fiorentini**, con una mostra

a cura di **Laura Chenubini**, dal 10 ottobre all'11 febbraio. Una quindicina le opere: dai bandoni di ferro alle tele, fino alle sculture in metacrilato, che raffigurano palme e animali esotici le cui sagome tridimensionali, colorate e trasparenti, interagiscono con lo spazio e la luce. «L'artista spiegò come l'uso combinato del metacrilato e della luce artificiale operino una messa a nudo del meccanismo del pensiero, dichiara la curatrice. Attraverso il metacrilato l'immaterialità della luce diviene materia». Tra le opere, il dittico «*Perugno amore mio*» (1970, nella foto), dove un particolare fotografico di un paesaggio del pittore umbro è avvicinato alla riproduzione dello stesso soggetto in metacrilato su legno. □ **F.R.M.**